

ALL'INSEGNA DEL GIOCO

di Massimiliano Tappari

E se scopriremo che i bambini imparano a leggere non grazie ai libri di lettura ma attraverso le insegne dei negozi delle città? Io ne sono sicuro e ne ho le prove, ma non ho voglia di convincere chi non riesce a crederci da solo. Secondo il mio punto di vista le insegne sono le righe di un grande libro che i cittadini leggono tutti insieme nello stesso istante ogni giorno che passa. E sono convinto che se le insegne sono belle, allora riescono a far vivere meglio e a innalzare il senso estetico dei passanti (che in quanto passanti *passano*, mentre le insegne *insegnano* e rimangono).

Quando ho visitato per la prima volta Cuneo, ho subito scattato delle fotografie alle insegne perché le ho riconosciute come uno di quei tesori che altre città hanno cancellato e perduto da tempo. Quando realizzavo le foto c'era sempre qualche passante che si fermava voltandosi a vedere cosa ci fosse di tanto importante da meritare una fotografia. E se l'osservatore era un indigeno lo sguardo interrogativo che si disegnava sul suo volto era ancora più marcato. Perché a volte chi vede una cosa tutti i giorni rischia di non vederla più, anche se in cuor suo ritiene di conoscerla meglio di chiunque altro.

I cento diversi lettering a disposizione nel nostro computer di casa ci danno l'impressione di essere più liberi, creativi e moderni di nostro nonno ma basterebbe una passeggiata a Cuneo per comprendere che non è così. C'è la polleria Baudino con quella scritta incastonata alla perfezione nello spazio a sua disposizione, la scritta in 3D di Castelmar Elettrici-domestici, con un fulmine rosso che attraversa tutta l'insegna, la "C" della cappelleria Cerati, unico deposito del cappello. Ogni parola ha il suo carattere e ogni scritta è prima di tutto un disegno da guardare. I sottotitoli, che dovrebbero essere esplicativi, sono invece incipit letterari che ci accompagnano verso altri mondi immaginari.

Le scritte oro su fondo nero incorniciate dal legno, riportano in vita i nostri avi, la loro fantasia e perizia nel fare le cose, anche le più semplici, come appunto le insegne. C'è chi le considera dei semplici dettagli ornamentali, ma sappiamo bene che quando tutto va a rotoli sono proprio i dettagli a tenerci in vita. Più di una volta ho provato il desiderio di chiamare i recapiti telefonici di poche cifre riportati sulle insegne più vecchie per scoprire se dall'altro capo del telefono ci fosse ancora qualcuno pronto a rispondere.

Parole, colori e forme delle insegne hanno così tante storie da raccontarci che non si possono cancellare da un giorno con l'altro. Conservarle vuol dire salvare un pezzo di toponomastica fantastica della città. Mantenerle al loro posto significa non perdere l'occasione di vederle dialogare con ciò che verrà dopo e assistere così ai cortocircuiti che sa riservarci la realtà.

Le insegne hanno sempre qualcosa o qualcuno da insegnare e più di un messaggio da consegnare. Le insegne parzialmente fulminate, per esempio, rivendicano continuamente il proprio libero arbitrio riempiendo il cielo di neologismi, didascalie ambigue, profezie da decifrare. Riflesse e moltiplicate sui vetri o nelle pozzanghere, le parole sospese nel cielo vivono all'insegna del gioco.

E quando la sera le insegne luminose si accendono cala improvvisamente il buio. Non è il giorno che diventa notte ma sembra che siano le luci a farci vedere il buio. Nel crepuscolo l'insegna dipinge sfumature inedite sul cielo, poi all'alba ci riconsegna la luce naturale svanendo insieme ai sogni e ai vampiri. L'insegna luminosa è una sorta di abat-jour lasciata accesa sui comodini della città a vegliare il sonno degli uomini. Del resto, come direbbe orgogliosamente la luna al sole, "è di notte che c'è più bisogno di luce".

Massimo Tappari sarà presente a Cuneo, in occasione di Scrittorincittà:

Parole per Strada: sabato 19, ore 16, Centro Incontri della Provincia, sala ragazzi

In-segna: domenica 20, ore 16, Centro Incontri della Provincia, sala ragazzi